



## Viaggiando nel tempo I: il *tofet* di Cartagine

Piero BARTOLONI  
Università degli studi di Sassari  
mail: [bartoloni.piero@gmail.com](mailto:bartoloni.piero@gmail.com)

Sabatino Moscati, Maestro indimenticabile e straordinario studioso del mondo fenicio, direttore dell'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma "La Sapienza", dopo aver lanciato le imprese archeologiche nelle isole italiane, nel 1963 in Sardegna, a Monte Sirai e, nel 1964 in Sicilia, a Mozia<sup>1</sup>, nel 1965<sup>2</sup> siglò e intraprese nell'anno successivo una missione archeologica congiunta tra il suddetto Istituto romano e l'Institut National d'Archéologie et d'Art di Tunisi, il cui Directeur Général all'epoca era Hachmi Sebaï, uomo di vasta cultura e grande studioso del mondo islamico.

Oggetto dell'impresa era una prospezione archeologica nella regione del Cap Bon<sup>3</sup>, la grande penisola, che, protesa verso nord-est, fronteggia Cartagine. Alla prospezione, diretta sul terreno da Ferruccio Barreca, all'epoca Ispettore della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, partecipavano Antonia Ciasca, Assistente di Filologia semitica, Alberto Davico, Architetto della Soprintendenza archeologica di Roma-I, e chi scrive, studente al IV anno del corso di Filologia semitica. Per parte tunisina partecipavano alla prospezione Mhamed H. Fantar, Mongi Boueloudnine e due studenti, il primo anno, Habib Sethom, mentre, e negli anni successivi, Fethi Chelbi.

Sbarcammo all'aeroporto di El Aouina, oggi Tunis - Carthage, nella seconda metà di giugno del 1966 —sono trascorsi "solo" cinquantuno anni— e, accolti con grande cortesia, come è consuetudine dei Colleghi tunisini, assieme a loro ci recammo a Place du Chateau per incontrare il Direttore Generale dell'Istitut e l'indomani visitammo i siti archeologici di Cartagine. Per tutti noi fu una visita di forte impatto emotivo e per me fu un momento indimenticabile, poiché ero messo a confronto con una realtà che fino a quel momento avevo solo potuto immaginare. Come si può vedere dalla foto pubblicate in questa sede, ebbi modo

<sup>1</sup> Bartoloni (2003), 123-24; Bartoloni (2007), 52-56.

<sup>2</sup> Bartoloni (1973), 10-11.

<sup>3</sup> AA.VV. (1973); Barreca, Fantar (1983).



Fig. 1.

di documentare con una considerevole quantità di diapositive tutti i luoghi e, in particolare, anche per la suggestiva esposizione *in situ*, l'area del *tofet* (Fig. 1). Nei giorni successivi ci recammo a Dar es-Safi, presso Kerkouane, ove l'Institut National aveva attrezzato alcuni edifici nei quali ospitava anche un gruppo di giovani studiosi di provenienza internazionale che partecipavano al Séminaire Archéologique de Kerkouane. Tra i Docenti e gli Studenti presenti, ricordo tra gli altri Maria Giulia Amadasi, Serena Maria Cecchini, Dalila Fantar, Hubert Gallet de Santerre, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Marie Lassère, Amar Mahjoubi, Jean-Paul Morel, Mongi e Latifa Slim. Una menzione particolare merita uno studioso sovietico di antichità islamiche, del quale purtroppo non ricordo il nome, che per un palese errore fu inviato al Séminaire de Kerkouane, ove rimase strenuamente per due settimane, mentre avrebbe dovuto andare a Kairouan.

In seguito ebbi modo di tornare in Tunisia, e, in particolare, di trascorrevi anche lunghi periodi soprattutto a Cartagine per visitare e studiare i principali monumenti, tra i quali il *tofet*. Negli anni tra il 1970 e il 1975 mi fu consentito di studiare le steli ricavate in pietra arenaria, cioè quelle realizzate tra il VI e il IV secolo a.C. e, nel 1976, pubblicai un volume<sup>4</sup> con una prefazione di Mhamed H. Fantar<sup>5</sup>. Come è immaginabile, avevo trascorso molto tempo in quest'area sacra ed ebbi modo di documentarla fotograficamente nei suoi aspetti salienti in numerose occasioni. Negli anni '60 e '70 l'area sacra del *tofet* era strutturata in modo diverso da come si presenta attualmente<sup>6</sup> e la falda acquifera dovuta alla vicinanza con il mare non aveva raggiunto il livello attuale. Quindi, buona parte delle aree dei saggi di scavo conservati

<sup>4</sup> Bartoloni (1976).

<sup>5</sup> Fantar (1976), 5-14.

<sup>6</sup> Benichou-Safar (2004), 13-15, tavv. VI, VIII.



Fig. 2.

in luce, se nel periodo indicato erano visibili e agibili, attualmente invece, a causa del livello della falda, che è salito in modo impressionante, risultano poco praticabili. Emblematica a questo riguardo è l'area della cosiddetta "Chapelle Cintas"<sup>7</sup> che, nel 1966 era totalmente sgombra e accessibile, come appare in modo inequivocabile dalle immagini che realizzai in quell'anno (Figg. 2-4) e che attualmente, purtroppo, a causa del livello dell'acqua, malgrado la costante manutenzione, è totalmente coperta di vegetazione lussureggiante.

Ogni volta che tornavo a Tunisi, non mancavo di fare una visita al *tofet*, poiché i miei studi mi avevano legato in modo indissolubile a questo sito. Quindi, nella seconda metà degli anni '70, visitando l'area sacra, vidi la zona di scavo della Missione archeologica guidata da Lawrence Stager e da Samuel Wolff tra il 1975 e il 1979<sup>8</sup>. Il saggio, visto da sud (Fig. 5) e da sud-est (Fig. 6) mostra in quali difficili condizioni era costretta a lavorare l'équipe americana, nella strenua e costante battaglia con le acque affioranti. Ebbi poi modo di incontrare nel 1990 Larry Stager a Harvard, presso il Semitic Museum, e di discutere con lui, con Joseph Green e con Miriam Balmuth sulle problematiche del *tofet*. Le immagini mostrano in modo inequivocabile che una futura indagine nell'area sacra di Cartagine sarebbe possibile con grandi difficoltà e solo con l'impiego di mezzi enormi e dispendiosi. Oggi non rimane traccia di questo saggio stratigrafico e sul luogo sono cresciute forse spontaneamente, aiutate senza dubbio dalla falda acquifera, quattro palme. Tutto ciò malgrado la straordinaria cura sempre mostrata dalle Autorità tunisine per il restauro, la manutenzione e la valorizzazione delle aree archeologiche, attività che non posso che definire esemplari.

<sup>7</sup> Cintas (1948), 6, fig. 2; Benichou-Safar (2004), tav. XXXVI.

<sup>8</sup> Stager, Wolff (1984), 30-51; Stager (2014), 1-18.



Fig. 3.



Fig. 4.



Fig. 5.



Fig. 6.

Nel caso specifico si tratta di una strenua lotta contro gli eventi naturali che viene condotta in modo professionale e generoso sia dall'Institut National du Patrimoine che dall'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle.

Nel corso della nostra permanenza in Tunisia, oltre a effettuare con successo la prospezione archeologica, visitammo tutti i siti archeologici costieri e dell'interno da Tabarka a Mahdia. Nel corso degli anni successivi avemmo poi modo di rivedere tutte queste località e di approfondire la imprescindibile conoscenza delle antichità della Tunisia.

## Bibliografia

- AA.VV. (1973), Acquaro, E., Bartoloni, P., Ciasca, A., Fantar, M., *Prospezione archeologica al Capo Bon - I* (= *Collezione di Studi Fenici*, 2), Roma.
- Barreca, F. - Fantar M. H. (1983), *Prospezione archeologica al Capo Bon - II* (= *Collezione di Studi Fenici*, 14), Roma.
- Bartoloni P. (1973), Necropoli puniche della costa nord-orientale del Capo Bon: AA.VV. (1973), 9-68.
- Bartoloni P. (1976), *Le stele arcaiche del tofet di Cartagine* (= *Collezione di Studi Fenici*, 8), Roma.
- Bartoloni P. (2003), Gli studi fenici nelle isole italiane: *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 1, 123-29.
- Bartoloni P. (2007), Les Études Phéniciennes dans les Îles Italiennes, in *Osmose Ethno-Culturelle en Méditerranée. Actes du Colloqui organisé à Madia du 26 au 29 Juillet 2003*, Tunis, 51-61.
- Benichou-Safar H. (2004), *Le Tophet de Salammbô a Carthage. Essai de Reconstitution*, Roma.
- Cintas P. (1948), Un sanctuaire précarthaginois sur la grève de Salammbô, in *Revue Tunisienne*, 3<sup>e</sup> série, 1, 1-31.
- Stager L. E., Wolff S. R. (1984), Child Sacrifice at Carthage-Religious Rite or Population Control?, *Biblical Archaeology Review*, 10, 30-51.
- Stager L. E. (2014), Rites of Spring in the Carthaginian Tophet, *Babesch*, 8 BL, Leiden.

*Riassunto:* Le indagini fatte nel *tofet* di Cartagine fin dai primi anni del secolo scorso sono state messe in difficoltà dalla falda dell'acqua marina. Attualmente i livelli relativi al IV secolo a.C. sono impraticabili a causa dell'acqua. Nelle foto è documentata la situazione degli anni '60 e '70.

*Abstract:* The investigations carried out in the Carthaginian *tofet* since the early years of last century were troubled by water infiltrations. Currently the levels related to IV century b.C. are impractical due to water. The photos have been taken in the 1960s and 1970s.

*Parole chiave:* Fenici, Cartaginesi, Nord-Africa, *tofet*.

*Keywords:* Phoenicians, Carthaginians, North-Africa, tophet.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Piero Bartoloni, Viaggiando nel tempo 1: il *tofet* di Cartagine, CaSteR 2 (2017), DOI: 10.13125/caster/2989, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

